

Berlusconi in ginocchio

Nel 2005, l'ex ministro Mammi racconta: «Venne a trovarmi alla vigilia della legge sulle tv. Lo ricevetti con atteggiamento istituzionale...Lui invece...



E disse: «tengo due famiglie»

Mi si inginocchiò davanti e baciandomi la mano disse: «La prego ministro, non rovini me e le mie due famiglie» (Il libro nero dell'Italia di Berlusconi, di F.Froio).



sti») a dare uno stop. I decreti penali di Giuseppe Casalbore, pretore di Torino, Eugenio Bettiol (Roma) e Nicola Trifuoggi (Pescara) disattivano le interconnessioni oltre l'ambito locale. Berlusconi potrebbe continuare in ambito locale ma alza il tiro, denuncia l'"oscuramento" deciso dai pretori. Fa la vittima, organizza la serrata e scommette sul populismo. Fa leva sugli orfani dei Puffi e delle telenovele, dei quiz e dei film. La politica, ancora una volta, balbetta, non capisce o, se capisce, non sa che fare. Craxi ha gioco facile sabato 20 ottobre quando, anticipando di tre giorni il Consiglio dei ministri, riaccende le tivù di Berlusconi con «un decreto - spiega - che ripristini il buon senso». La P2 è sciolta ma con Berlusconi e Craxi l'obiettivo di Gelli di «dissolvere la Rai in nome della libertà d'antenna», sopravvive. Da quei primi anni ottanta si va avanti con situazioni illegali, monopoli selvaggi, ritardi. La guerra delle tivù è un capitolo della storia italiana mai chiuso, neppure dai governi di centrosinistra.

Diremo qui solo, e velocemente, che il decreto Craxi non viene convertito in legge il 28 ottobre 1984. Che il giorno dopo i pretori fanno nuovamente staccare le interconnessioni. Che Craxi mangia la foglia e capisce che per far vincere Berlusconi deve dare qualcosa anche alla Rai e ai partiti di riferimento, Pci compreso. Il 6 dicembre 1984 prende corpo il decreto Berlusconi-Agnes che diventa legge a colpi di forzature, proroghe, e e votazioni di fiducia. Il tutto protetto e benedetto da Craxi, e non solo. Mai, osservano le opposizioni, c'è stata nella storia della Repubblica, «una saldatura così forte tra un gruppo politico e un singolo imprenditore».

Cinque anni dopo, il 6 agosto 1990, la legge che porta il nome del ministro delle Poste e delle Telecomunicazioni Oscar Mammi (repubblicano), che amava ripetere «la politica è morta, viva la pubblicità», si limita a fotografare l'esistente, il duopolio Rai-Fininvest senza un vero tetto pubblicitario e spot senza limiti. Una legge incostituzionale, fotocopia del decreto Agnes che la Consulta boccherà nuovamente il 5 dicembre 1994. Si dice che quando le cose cominciano male, poi vanno avanti ancora peggio. La nascita delle tivù private in Italia era cominciata malissimo.

(14,continua)

**Cronologia
I pretori e le reti Fininvest negli anni Ottanta**

16 ottobre 1984

I pretori, in applicazione delle sentenze della Consulta, accecano le interconnessioni nazionali. Le tv Fininvest possono trasmettere a livello locale ma decidono per la serrata.

20 ottobre 1984

In 4 giorni Craxi approva il decreto. Sarà bocciato. Il 6 febbraio 1985 diventa legge un decreto, fotocopia del primo, il «Berlusconi-Agnes»

6 agosto 1990

Viene approvata la Mammi che ratifica l'esistente dopo 14 anni di illegalità.

...e sempre nel 1984

Il 7 giugno Enrico Berlinguer è colpito da un ictus durante un comizio a Padova per le elezioni europee. Morirà poco dopo. L'11 febbraio Bettino Craxi aveva firmato per il governo italiano la revisione del concordato.

**Il libro
«Sulle regole»
di Gherardo Colombo**



Il magistrato che scoprì la P2, indagò sul delitto Ambrosoli, Imi-Sir, Iodo Mondadori e Sme ha lasciato la magistratura per dedicarsi alla cultura della giustizia. (Ed. Feltrinelli)

Un uomo di potere del vecchio regime

Nella vita dei capitani d'industria ci sono sempre delle zone oscure che poi si diradano. Non è così con Berlusconi

L'analisi

CORRADO STAJANO

La biografia di un uomo come Silvio Berlusconi sarebbe stata, in una normale società, nient'altro che il racconto della vita di un piccolo borghese venuto dal nulla che con la sua intraprendenza e con la sua astuzia nell'intrecciare rapporti di amicizia e di complicità coi protettori e coi soci politici utili per i suoi fini di profitto, ha saputo costruire un gigantesco patrimonio.

(...)Si dice che nella vita avventurosa dei grandi capitani d'industria c'è sempre, soprattutto alle origini, una zona oscura. Ma poi il buio generalmente si dirada (...). Su quel che accade, invece, agli esordi imprenditoriali di Berlusconi, il segreto resta privo di smagliature.

Le protezioni politiche sono essenziali nella sua vita. Berlusconi è un potente del vecchio regime, la prima Repubblica, è diventato potente proprio grazie a quel regime. Soltanto con avalli politici riesce a costruire il suo patrimonio mediatico beffando e violando la legge, facendosi fare le leggi come da un sarto, su misura (...)

Nei primi anni Novanta si sente in pericolo. Gli affari hanno avuto una grave ricaduta, debiti per migliaia di miliardi pesano minacciosi, i suoi protettori hanno perso l'autorevolezza di un tempo o, piuttosto, sono impegnati a difendere sé stessi dalle insidie dei fastidiosi custodi delle regole, i magistrati. Berlusconi si getta allora in politica in prima persona come l'uomo dell'antipolitica, lui che alla politica delle trame partitiche deve tutto. (...)

(...) È titolare del più colossale conflitto di interessi che si conosca in Occidente, problema di somma gravità, padre di tutti i possibili inquinamenti, capace di rendere precaria la legalità istituzionale di uno Stato di diritto, lasciato irrisolto anche dall'opposizione allocchita, al governo dal 1996 al

2001.

Sistema subito gli affari di famiglia con la nuova legge sull'imposta di successione. Poi quelli delle sue aziende (...). Non perde tempo e comincia a saldare i conti con i magistrati che devono giudicarlo per reati di non lieve entità, commessi prima di entrare in politica. Crea conflitti istituzionali continui in un sistema che dovrebbe essere liberal-democratico. È impudico nell'imporre alla sua maggioranza parlamentare (...) di approvare leggi studiate per la sua salvezza giudiziaria, marchin-gegni che riguardano i suoi affari personali e la sua personale impunità nei processi in corso (...).

La guerra di Berlusconi con i magistrati di Milano è senza quartiere. Non esiste paese civile al mondo in cui il presidente del Consiglio intralci il corso della giustizia con un accanimento così ossessivo per stornare da sé le accuse della magistratura. (...)I pubblici ministeri, ma anche i giudici, sono considerati nemici, «figure da ricordare con orrore».(...)Contro di loro si accumulano denunce, esposti, ispezioni, procedimenti disciplinari, ricusazioni. Sempre respinti dai Tribunali, dalle Corti d'Appello, dalla Suprema Corte di Cassazione, dal Csm. Hanno sempre operato rispettando la legge e la Costituzione. (...)

Le opere e i giorni dell'uomo di Arcore. A leggerne la trama si ha forse una risposta alla domanda (...): come mai Fiori, dopo aver scritto di personaggi che per tutta la vita si sono battuti per la giustizia e la libertà, nel 1994-'95 ha pensato di raccontare le avventure di Silvio Berlusconi? È la questione morale ad aver fatto da stimolo. Nel cuore della questione morale, che è questione politica (...) vivono gli eroi positivi dei suoi libri. Ed è la questione morale, sopraffatta, a far da spina dorsale al Venditore (...). Venditore di merce e di illusioni. (...)

Dalla prefazione a «Il venditore», Garzanti, 2004

IL CONTRIBUTO DEI LETTORI
Dite la vostra con...
politica@unita.it